

La dieta di Neustadt, se possibile, ebbe uno svolgimento ancor più miserabile delle precedenti; estremamente scarsa fu la rappresentanza dei singoli Stati dell'impero. Il furbo elettore Giacomo di Treviri, che Enea Silvio dice capo e signore di coloro, che erano presenti come plenipotenziarii degli altri principi elettori, fu la persona più importante fra quelle che trovaronsi alla dieta. In breve si appalesò che gli Stati non erano disposti a far sacrifici. Alla discussione del problema turco scesero il meno possibile, uscendo fuori invece con numerosi progetti di riforme allo scopo di intimidire l'imperatore.¹ Su questo punto di vista perseverarono tutti, non ostante le orazioni intorno al Turco, che tennero Enea Silvio Piccolomini, il Capistrano e il rappresentante di re Ladislao, Giovanni Vitéz di Zredna.² Si venne ad arrabbiate spiegazioni e le trattative più che progredire facevano regresso, quand'ecco, al 12 d'aprile, giungere la nuova della morte di Niccolò V. Nulla poteva arrivare più gradito alla misera assemblea, essendo che ora si aveva almeno un pretesto decente per andarsene coll'intesa di consultarsi ancora sulla questione turca nell'anno venturo.

Le condizioni di salute di papa Niccolò V avevano sempre lasciato da desiderare: fin dal principio era stato debole il velo corporeo di questo spirito vivace. Già da ragazzo Tommaso Parentucelli aveva sofferto una pericolosa malattia; le fatiche e privazioni della sua gioventù, l'attività estenuante degli anni seguenti esercitarono indubbiamente un influsso sfavorevole sulla sua delicata costituzione. Da questa tendenza alla cagionevolezza dovrebbero spiegare con ogni facilità anche quella paurosa sollecitudine della propria salute, che dominò continuamente Niccolò V. Il lavoro e le cure s'affollarono su di lui con forza maggiore dacchè la sua testa fu decorata della triplice corona, ma, ciò non ostante, pare che nei primi anni del suo pontificato il papa si sia trovato abbastanza bene; precisamente intorno a questo tempo egli almeno svolse un'attività molto ampia.³

Solo col 1450 ci viene riferito d'un'improvvisa, grave malattia di Niccolò V. Fu a Tolentino, che il papa venne sorpreso da sì pericoloso malore, che il medico suo, il famoso Baverio Bonetti da Imola, credette non ne uscirebbe con salva la vita.⁴ Il papa tut-

¹ Vossy II, 134, 135. Cfr. MEXEL, 148; KETSER 628.; STOCKHUS 1. 1. 1-32 e SCHWITZER, M. Mele 738, 758. La "lettera di Enea Silvio a Niccolò V del 21 febbraio secondo il cfr. Cod. della LAUFENZISIA V. nell'App. N. 21.

² Cfr. IOANNES VITÉZ DE ZREDNA episcopi Varadinaensis in Hispania constituita la russa expeditionis contra Turcos, ed. FLAHERD (Budapestini 1870) 1388. SCHWITZER (M. Mele 86) pare che ritenga inesatta l'iscrizione.

³ Cfr. sopra p. 473. Sulla malattia del papa da fanciullo v. MANTY 898.

⁴ VERRILLANO DA BISSONE in MAM I, 52. Sulla natura del male cfr. CORRADI, *Annali delle epidemie corse in Italia* I, 290 e *Scienza* 245-246. — Il 1450-